



**CONFEDERAZIONE DELLE CONFRATERNITE
DELLE DIOCESI D'ITALIA**
Anno Pastorale 2008-2011

CONFRATERNITE LA SPIRITUALITÀ DEL CONFRATELLO

Sussidio Catechetico per le Confraternite



**CONFEDERAZIONE DELLE CONFRATERNITE
DELLE DIOCESI D'ITALIA**
Anno Pastorale 2008-2011

CONFRATERNITE LA SPIRITUALITÀ DEL CONFRATELLO

Sussidio Catechetico per le Confraternite

Sussidi catechetici pubblicati:

Anno Pastorale 2001-2002 CHIESA-CONFRATERNITA Casa e Scuola di Comunione

Anno Pastorale 2003-2005 CONFRATERNITE Pietà Popolare e Liturgia

Anno Pastorale 2006-2008 CONFRATERNITE Formazione alla Pietà Popolare

Chi è interessato a ricevere più copie del sussidio
può richiederlo alla Segreteria della Confederazione

Piazza di S. Giovanni in Laterano, 6/a
00184 Roma - Tel. 06/69886239

Carissimi Confratelli e Consorelle,

la Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia vi offre questo sussidio, dal titolo: “**Confraternite: la spiritualità del Confratello**”, come contributo per la formazione delle nuove generazioni e formazione permanente per tutti.

Come per gli altri tre sussidi:

- “*Chiesa-Confraternita: Casa e Scuola di Comunione*”;
- “*Confraternite: Pietà popolare e liturgia*”;
- “*Confraternite: Formazione alla pietà popolare*”,

anche questo ha attinenza con la vita e la storia confraternale. Le tematiche svolte sono le fondamenta della vita di ogni cristiano ma con una angolatura che riguarda la storia passata e presente delle nostre congreghe. Temi come *la Santità, il Crocifisso, l'Eucaristia, la Carità, la Vita eterna e la Vergine Maria* hanno e devono continuare ad avere un influsso notevole sulla nostra formazione confraternale.

Per questo affidiamo a voi, in particolare ai padri spirituali, ai priori, ai maestri dei novizi ed a tutti i confratelli e le consorelle di buona volontà questo sussidio, affinché diventi strumento di approfondimento, perché la nostra vita confraternale sia sempre più radicata sulla roccia che è

Gesù Cristo e la sua Chiesa e sia sempre capace di “*rendere ragione della speranza che è in noi*” (1 Lettera di Pietro).

Vorremmo che fosse accolto da tutte le confraternite, questo sussidio, come uno specifico contributo della Confederazione perché ogni confratello viva con maggiore consapevo-

lezza la propria vita battesimale, affinché sappia affrontare in modo costruttivo i molti problemi concreti che rendono spesso la vita faticosa, condividere, anche attraverso il sussidio di formazione, l'impegno di rinnovamento confraternale, di rendere sempre più bella e desiderabile la nostra esperienza di fede, vissuta nello stile della vita della confraternita, crediamo sia uno sforzo meritevole e che sicuramente porterà frutti nuovi e duraturi per tutti, per le singole confraternite e per l'intera Confederazione.

La nostra fiducia e tenacia nel proporre la formazione permanente, nonostante le difficoltà, porterà a vivere la vita cristiana e confraternale con maggiore consapevolezza del grande dono che Dio ci ha fatto, e del grande onere che è quello di partecipare ad una meravigliosa avventura nella Chiesa, segno visibile dell'opera di salvezza nella storia.

Il Signore, per intercessione di Maria, Regina delle confraternite, e di tutti i santi patroni, ci benedica e renda sempre feconda la vita delle confraternite d'Italia, d'Europa e del mondo.

Dott. Francesco Antonetti

*Presidente
della Confederazione*

✠ Armando Brambilla

*Vescovo Ausiliare di Roma
Assistente Ecclesiastico
della Confederazione delle Confraternite
delle Diocesi d'Italia*

**Udienza alla Confederazione delle
Confraternite delle Diocesi d'Italia, 10.11.2007**

Discorso del Santo Padre

Cari fratelli e sorelle!

Sono lieto di accogliervi e saluto tutti voi, che idealmente rappresentate il vasto e variegato mondo delle Confraternite presenti in ogni regione e diocesi d'Italia. Saluto i Presuli che vi accompagnano ed in particolare Mons. Armando Brambilla, Vescovo ausiliare di Roma e Delegato della Conferenza Episcopale Italiana per le Confraternite e i Sodalizi, ringraziandolo per le parole che mi ha rivolto a vostro nome. Saluto il dott. Francesco Antonetti, Presidente della **Confederazione che raccoglie le Confraternite italiane**, come pure i membri dei Consigli Direttivi e i vostri Assistenti Ecclesiastici. Voi, cari amici, siete convenuti in Piazza San Pietro con i vostri caratteristici abiti, che richiamano antiche tradizioni cristiane ben radicate nel Popolo di Dio. Grazie per la vostra visita, che vuole essere una corale manifestazione di fede e nel contempo un gesto che esprime filiale attaccamento al Successore di Pietro.

Come non ricordare subito l'importanza e l'influsso che le Confraternite hanno esercitato nelle comunità cristiane d'Italia sin dai primi secoli dello scorso millennio? Molte di esse, suscitate da persone ripiene di zelo, sono presto diventate aggregazioni di fedeli laici dediti a porre in luce alcuni tratti della religiosità popolare legati alla vita di Gesù Cristo, specialmente la sua passione, morte e risurrezione, alla

devozione verso la Vergine Maria ed i Santi, unendo quasi sempre concrete opere di misericordia e di solidarietà. Così, fin dalle origini, le vostre Confraternite si sono distinte per le loro tipiche forme di pietà popolare, a cui venivano unite tante iniziative caritatevoli verso i poveri, i malati e i sofferenti, coinvolgendo in questa gara di generoso aiuto ai bisognosi numerosi volontari di ogni ceto sociale. Si comprende meglio questo spirito di fraterna carità se si tiene conto che esse cominciarono a sorgere durante il Medio Evo, quando ancora non esistevano forme strutturate di assistenza pubblica che garantissero interventi sociali e sanitari per le fasce più deboli delle collettività. Una tale situazione è andata perdurando nei secoli successivi sino, potremmo dire, ai nostri giorni quando, pur essendo cresciuto il benessere economico, non sono tuttavia scomparse le sacche di povertà e quindi, oggi come in passato, c'è ancora molto da fare nel campo della solidarietà.

Le Confraternite non sono però semplici società di mutuo soccorso oppure associazioni filantropiche, ma un insieme di fratelli che, volendo vivere il Vangelo nella consapevolezza di essere parte viva della Chiesa, si propongono di mettere in pratica il comandamento dell'amore, che spinge ad aprire il cuore agli altri, particolarmente a chi si trova in difficoltà. L'amore evangelico – amore per Dio e per i fratelli – è il segno distintivo e il programma di vita di ogni discepolo di Cristo come di ogni comunità ecclesiale. Nella Sacra Scrittura è chiaro che all'amore di Dio è strettamente legato l'amore per il prossimo (cfr *Mc* 12,29-31). “La carità – ho scritto nell'Enciclica *Deus caritas est* – non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza” (n. 25). Per comunicare ai fratelli la tenerezza provvidente del Padre

celeste è, tuttavia, necessario attingere alla sorgente, che è Dio stesso, grazie a soste prolungate di preghiera, al costante ascolto della sua Parola e ad un'esistenza tutta centrata nel Signore ed alimentata dai Sacramenti, specialmente dall'Eucaristia.

Nella stagione di grandi cambiamenti che stiamo attraversando, la Chiesa in Italia ha bisogno anche di voi, cari amici, per far giungere l'annuncio del Vangelo della carità a tutti, percorrendo vie antiche e nuove. Radicate sul solido fondamento della fede in Cristo, le vostre benemerite Confraternite, con la singolare molteplicità di carismi e la vitalità ecclesiale che le contraddistingue, continuino dunque a diffondere il messaggio della salvezza tra il popolo, operando sulle molteplici frontiere della nuova evangelizzazione! Voi potrete portare a compimento questa vostra importante missione, se coltiverete sempre un amore profondo verso il Signore e una docile ubbidienza ai vostri Pastori. A queste condizioni, mantenendo ben saldi i requisiti dell'"evangelicità" e dell'"ecclesialità", le vostre Confraternite continueranno ad essere scuole popolari di fede vissuta e fucine di santità; potranno proseguire ad essere nella società "fermento" e "lievito" evangelico e contribuire a suscitare quel risveglio spirituale che tutti auspichiamo.

Vasto è dunque il campo nel quale dovete lavorare, cari amici, ed io vi incoraggio a moltiplicare le iniziative ed attività di ogni vostra Confraternita. Vi chiedo soprattutto di curare la vostra formazione spirituale e di tendere alla santità, seguendo gli esempi di autentica perfezione cristiana, che non mancano nella storia delle vostre Confraternite. Non pochi vostri confratelli, con coraggio e grande fede, si sono contraddistinti, nel corso dei secoli, come sinceri e generosi operai del Vangelo, talora sino al sacrificio della vita. Seguite le loro orme! Oggi è ancor più necessario coltivare

un vero slancio ascetico e missionario per affrontare le tante sfide dell'epoca moderna. Vi protegga e vi guidi la Vergine Santa, e vi assistano dal Cielo i vostri santi Patroni! Con tali sentimenti, formulo per voi qui presenti e per ogni Confraternita d'Italia l'auspicio di un fecondo apostolato e, mentre assicuro il mio ricordo nella preghiera, con affetto tutti vi benedico.

La Santità

Preghiera iniziale

**O Cristo, Verbo del Padre,
re glorioso fra i santi
luce e salvezza del mondo
in te crediamo.**

**Cibo e bevanda di vita
balsamo, veste, dimora,
forza, rifugio, conforto,
in te speriamo.**

**Illumina col tuo Spirito
l'oscura notte del male,
orienta il nostro cammino
incontro al Padre. Amen.**

Breve Introduzione

La Santità è la vocazione di ogni cristiano, e quindi anche di ognuno di noi: i Santi sono stati capaci di vivere nella loro vita concreta l'amore verso Dio e l'amore verso il prossimo; riflettendo sugli esempi dei Santi e confidando nella loro intercessione, dobbiamo impegnarci a progredire ogni giorno nel nostro cammino verso il Signore.

Commento

Il primo novembre, giorno della festa di tutti i Santi, la Liturgia nell'orazione sui doni ci fa pregare con queste parole: *“Ti siano graditi, Signore, i doni che ti offriamo in onore di tutti i Santi: essi che già godono della tua vita immortale ci proteggano nel cammino verso di te”*.

La devozione verso i Santi, ed in particolare verso i Santi protettori delle singole Confraternite, ha segnato e segna la vita delle Confraternite e dei confratelli; nel nostro impegno di riflettere e trarre insegnamento dalla fede vissuta da chi ci ha preceduto, dobbiamo chiederci i motivi profondi di questo aspetto della vita confraternale.

A questo scopo riflettiamo su alcune figure di Santi dell'Antico Testamento, sul movimento degli anawim, i poveri di Jahwè, sulla fisionomia del discepolo di Gesù propostaci nelle beatitudini evangeliche.

Abramo

Nella Sacra Scrittura la prima figura di Santo che ci viene presentata in modo più ampio è Abramo, l'amico di Dio: Dio comanda ad Abramo di lasciare la sua terra, la sua parentela, e di incamminarsi verso l'ignoto, fidandosi soltanto della sua parola e del suo costante aiuto.

Emerge un aspetto importante del Santo e della santità: fidarsi totalmente di Dio, anche se non si riesce a capire cosa egli ci chiede e dove ci conduce, il nostro impegno deve essere di conoscere, capire, fare la sua volontà.

La santità di Abramo rifugge nel sacrificio di Isacco: Dio chiede ad Abramo di sacrificargli il figlio Isacco, di rinunciare al figlio tanto atteso e tanto amato, e di accettare il tramonto della promessa di una innumerevole posterità.

Abramo dimostra non di amare le promesse di Dio, ma di amare il Dio delle promesse, e di accettare senza riserve la sua volontà.

Abramo vive l'autentica santità, la fedeltà assoluta a Dio e alla sua volontà.

Mosè

Altra figura di Santo che incontriamo nell'Antico Testamento è Mosè, colui che, sotto la guida e la protezione di Dio, liberò il popolo ebraico dalla schiavitù dell'Egitto e lo condusse sino ai confini della terra promessa.

Mosè è il profeta per eccellenza, egli rivela al popolo la legge di Dio, cioè la sua volontà (Es. 19,6 seg; 20, 19; Deut. 5,1-5), egli annuncia al popolo non una legge teorica, staccata dalla vita quotidiana, ma una vita concreta, piena della presenza di Jahwè, guida il popolo all'osservanza della volontà di Dio nella polvere e nel sudore della strada della vita di ogni giorno.

Sul Sinai sancisce l'alleanza tra Dio e il popolo; aspergendo il sangue della vittima sull'altare, segno della presenza di Dio in mezzo al popolo, e sul popolo stesso, stabilisce un'alleanza indissolubile fondata sul sangue.

Egli prova il tragico peso di guidare un popolo scelto e amato da Dio, ma spesso drammaticamente infedele: *“Ho forse concepito io questo popolo perché tu mi dica: portalo sul tuo seno come la nutrice porta il bambino che allatta... Il compito è troppo pesante per me”* (Num. 11,12 seg.).

Sente vacillare la propria fede: un giorno oppresso dall'infedeltà del suo popolo (Num. 20,10 seg.; Salmo 106,33) vivrà l'incrinarsi della fede e della sua mitezza, pur così profonde (Eccli. 45,4; Ebr. 11, 24-29), e ne sarà castigato (Deut. 3,26; 4,21), non potrà entrare nella terra promessa.

Intercede per il suo popolo: con la sua preghiera assicura ad Israele la vittoria sui nemici (Es. 17, 9-13), gli ottiene il perdono dei peccati (Es. 32, 11-14 ; Num. 14, 13-20 ; 21,7 seg.) , ed in tal modo lo salva dalla morte contenendo l'ira divina (Salmo 106,23) *“Perdona il loro peccato....diversamente cancellami dal tuo libro!”*.

Grazie a questa ardente carità egli anticipa il servo sofferente che intercederà per i peccatori portando le loro colpe con le sue sofferenze; nella tradizione ebraica e cristiana il servo sofferente, annunciato nel libro del profeta Isaia, è Gesù.

Anche in Mosè rifulgono i tratti fondamentali del Santo: la fedeltà a Dio, il sacrificio, la prova, l'intercessione e le sofferenze per il popolo, l'accettazione totale e fiduciosa della volontà di Dio.

Geremia

La terza figura dell'Antico testamento che prendiamo in considerazione è il profeta Geremia e la sua drammatica esistenza.

Geremia anticipa in sé stesso le sofferenze del Signore Gesù.

La sua missione è un continuo dramma: egli invita i governanti e il popolo di Gerusalemme alla conversione e alla penitenza per evitare il castigo di Dio e ottenere il perdono, ma riceve soltanto rifiuto e persecuzione.

La sua vocazione è un continuo tormento tanto che egli esclama: *“Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre..... Quando parlo devo proclamare: violenza! oppressione!, la parola del Signore è per me motivo di obbrobrio e di scherno ogni giorno. Mi dicevo: non penserò più a Lui, non parlerò più in suo nome!, ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa”*.

Queste espressioni ci rivelano il dramma del profeta, una

sofferenza insopportabile che lo spinge a sfuggire alla sua vocazione, ma nel dolore più profondo egli ritorna al suo martirio quotidiano, consumandosi per quella parola che lo brucia e lo tormenta.

La fedeltà alla sua vocazione è per Geremia una conquista quotidiana che conosce dubbi e crisi e che talora pesa come una maledizione, soprattutto quando sperimenta il silenzio di Dio. Geremia si sente abbandonato quasi come Gesù al Getsemani o in croce.

Dio, però, non abbandona il suo profeta umiliato ed emarginato, e appare quasi all'improvviso al suo fianco; il Signore è il difensore dei deboli e dei poveri, il profeta ha fiducia in questa promessa fino al dramma ultimo della sua esistenza, quando, dopo la distruzione di Gerusalemme, il popolo si ostinerà nel rifiuto della parola di Dio che il profeta continua a proporgli fedelmente.

Anche in Geremia appaiono inconfondibili i tratti della santità: la fedeltà a Dio, la fiducia incrollabile nella sua parola e nel suo aiuto, l'amore per il popolo nonostante l'ostinazione nel male.

Gli anawim

Gli anawim, i poveri di Jahwè, incarnano lo spirito di santità di quella parte del popolo di Israele che viveva nella fedeltà al Signore.

È necessario mettere in luce le caratteristiche di questi amici di Dio: essi non fondano la loro fiducia e la loro sicurezza sulla potenza, sulle ricchezze, sulla sapienza di questo mondo, essi sono miti e umili di cuore, come Gesù definisce se stesso, accettano con animo umile la povertà, la prova, la persecuzione, la sofferenza, confidando soltanto nelle promesse e nell'aiuto di Dio.

La schiera di questi poveri anonimi prepara la venuta e accoglie il Messia Gesù, anch'egli debole e povero. Ai poveri di Jahwé appartengono Maria e Giuseppe, Zaccaria ed Elisabetta, Giovanni Battista, Simeone ed Anna e tutti coloro che, grazie alla fiducia nella parola e nell'amore di Dio, sanno riconoscere nel Messia sofferente l'inviato del Padre Celeste.

Gesù

Nel nuovo testamento i Santi per eccellenza sono Gesù e sua Madre, Maria.

Gesù ci propone la sua totale fedeltà al Padre e agli uomini, annunciandoci la verità di Dio e amandoci fino alla morte e alla morte di Croce.

Maria, la Madre di Gesù, è fedele al suo figlio dalla nascita alla morte, accetta la divina maternità, resta accanto al suo figlio fino al Calvario.

Il ritratto del Santo ci è proposto da Gesù nel discorso della montagna e particolarmente nelle beatitudini che sconvolgono la scala di valori che il mondo ci propone in modo ossessivo.

Le beatitudini offrono la fisionomia del vero discepolo di Gesù e quindi del Santo, del giusto che vive concretamente la sua fede nella vita quotidiana, come dice San Paolo.

Beati i poveri: Il povero sa che Gesù è povero e quindi vede il volto di Cristo nei poveri, rinuncia al possesso della ricchezza perché pone la sua fiducia solo in Gesù, sa che quanto possiede (esistenza, competenza, capacità di ogni genere), è un dono ricevuto da Dio, e quindi deve trasformarsi in servizio cioè in dono ai fratelli.

Beati gli afflitti: Matteo si ispira a Isaia, per il quale gli afflitti sono coloro che piangono sulla sorte di Gerusalemme,

sulla rovina del popolo di Dio. L'afflitto piange perché la Chiesa non è unita, perché la Chiesa non sempre è come dovrebbe essere, cioè segno della presenza di Dio. L'afflitto piange i propri peccati.

Beati i miti: Il mite assomiglia a Gesù, è coraggioso, si compromette, suscita problemi e disagi, ma non ricorre alla violenza, sa che Dio è dalla sua parte e a lui affida la sua difesa, vuole affermare la fiducia in Dio e l'amore del prossimo anche in situazioni disperate.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia: La giustizia è il progetto di Dio riguardo l'uomo e l'intera umanità, il giusto collabora a questo progetto, sa che un mondo più giusto non è solo da attendere ma anche da costruire nella fede e nell'armonia, perché nella storia è presente Dio e non soltanto l'uomo.

Beati i misericordiosi: Matteo ci dice "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste", Luca ci dice "Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro celeste", quindi Dio è perfetto perché è misericordioso; i profeti dicevano "Jahwè perdona perché è Dio e non un uomo". Il discepolo di Gesù sa di essere oggetto della misericordia di Dio, non la tiene per sé ma prolunga il perdono e l'aiuto concreto agli altri.

Beati i puri di cuore: Il puro di cuore ha bruciato tutti gli idoli, non pensa ad un modo e agisce in un altro, non vede il male dappertutto, non sospetta di tutto, sa donarsi senza riserve, cerca Dio col cuore e non in modo staccato, senza coinvolgere la propria vita quotidiana.

Beati gli operatori di pace: Gesù è re di pace, ma per portare la pace ha rinunciato alla sua popolarità e tranquillità, non ha esitato a restare solo e isolato, il vero discepolo lo segue in questa strada confidando nel suo aiuto.

Beati i perseguitati per causa della giustizia: Il discepolo di

Gesù sa che per seguirlo deve affrontare disagi e sofferenze, ma è consolato dalle certezze che la persecuzione è segno che si è dalla parte di Cristo e in linea con i profeti.

Gioite ed esultate ci dice Gesù: La tentazione del discepolo può essere quella di aver abbandonato tutto per seguirlo e di essere per questo triste.

Fondamento delle beatitudini è la fede e quindi la fiducia in Gesù, la certezza che egli non ci abbandona e non ci delude mai.

Lo storico Ludwig Pastor, nella sua opera: *La storia dei Papi* (libro terzo, capitolo trentacinque) afferma: *“I benefici apportati al popolo dalle confraternite italiane sono incalcolabili”*, tale servizio, reso dalle Confraternite, è stato possibile grazie alla religiosità popolare che si ispirava agli esempi offerti dai Santi, come molto bene ricordava a me personalmente un altro grande storico e uomo di cultura, il padre cappuccino Cassiano da Langasco: *“I Confratelli in momenti difficili per la Chiesa e per la società civile, non compivano opere di bene e poi andavano a pregare, ma pregavano talmente bene che la loro preghiera li spingeva e li sosteneva nel compimento delle opere buone”*.

Possiamo compiere il bene soltanto con l'aiuto di Dio, sostenuti dall'esempio e dall'intercessione della Madre di Dio e dei Santi.

Per approfondire questo argomento si consigliano i seguenti testi: Dizionario di teologia biblica, pubblicato sotto la direzione di Xavier Leon-Dufour, edizioni Marietti, Torino 1965.

Bruno Maggioni, i quattro Vangeli, edizioni isg, Vicenza 2002.

Gianfranco Ravasi, secondo le scritture, anno A, anno B, anno C, edizioni piemme, Casale Monferrato 1999.

Albert Gelin, il povero nella Sacra Scrittura, edizioni vita e pensiero, Varese 1956.

Domande per la riflessione in comune

Tanti sono stati i confratelli delle Confraternite che hanno saputo raggiungere la Santità: interrogiamoci se questo è l'impegno che contraddistingue il nostro comportamento di confratelli e della nostra Confraternita:

- Siamo convinti che ogni cristiano, poiché discepolo di Gesù, è chiamato alla santità?
- La santità non è un privilegio o una eccezione per pochi, ma una possibilità concreta per chi crede che Gesù è con noi sino alla fine del mondo.

È questa la convinzione che ci accompagna ogni giorno della nostra vita?

- San Paolo ci dice *“Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, santo, gradito a Dio”* (S. Paolo Rom. 12,1).

Il corpo, nel linguaggio biblico è la vita concreta, quotidiana; è questo l'impegno che ci interroga nel profondo della nostra coscienza?

- La santità di tanti confratelli e consorelle sono un patrimonio importante; siamo consapevoli che questa è una eredità che dobbiamo accogliere, vivere e trasmettere?
Gli esempi dei Santi sono presenti nella nostra vita? La illuminano? La guidano?

Breve conclusione

S. Agostino ci dice: *“Se (hanno raggiunto la santità) questi e quelli, perché non io?”*. Non dobbiamo stancarci, né fermarci lungo la via che *conduce a Gesù*.

Preghiera finale

**Fa', o Signore, che io percorra ciecamente le tue strade!
Anche se non comprendo dove mi guidi, perché io sono una
tua figliuola, e tu, Padre della sapienza, sii pure il Padre mio:
anche se mi conduci attraverso la notte eppure mi conduci a
te! Signore, avvenga quello che tu vuoi, io sono pronta anche
se tu non concederai mai riposo alla mia vita, quaggiù.**

Tu sei pure il Signore del *tempo*, il *quando* è tuo!

Il tuo eterno adesso, un giorno, sarà mio!

**Fa che tutto si avveri, così come hai divisato nel tuo consi-
glio!, se segretamente, allora tu accenni al sacrificio, aiuta
pure all'azione! Fa che io trascuri affatto il mio piccolo io:
che io morta a me stessa sola viva per te.**

(Edith Stein, Santa Teresa Benedetta della Croce).

Il Crocifisso

Preghiera iniziale

O Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente l'insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione. Egli è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Breve introduzione

Il Crocifisso ha accompagnato la vita del popolo cristiano ed in particolare la vita dei confratelli che ci hanno trasmesso il patrimonio di fede delle Confraternite; meditiamo con vero amore sulla passione di Cristo, unica nostra speranza.

Commento

“Il tesoro della passione del nostro Signore, alla cui meditazione tutti sono invitati per alimentarsi e salvarsi”, così si esprime *“l’Imitazione di Cristo”*, un classico della spiritualità cristiana.

Il Crocifisso ha seguito e nutrito la vita delle Confraternite contribuendo in modo determinante a mantenerne la fedeltà alla fede genuina ed alla Chiesa.

I grandi Crocifissi delle Confraternite Liguri, le Croci fiorite della Calabria e di altre parti d'Italia, i Crocifissi piccoli o

più grandi che accompagnano tutte le manifestazioni esterne delle Confraternite, i grandi riti della Settimana Santa, sono il segno tangibile dell'amore verso la passione e morte di Gesù.

Gesù durante la sua passione e morte ci presenta il suo vero volto, egli come dice il libro dell'Apocalisse è il primo, l'ultimo, il vivente: egli è la sorgente e la fine della storia, egli è la fonte della vita che non può essere cancellata dalla morte, egli fa balenare a noi che siamo irretiti nelle maglie del tempo un orizzonte infinito.

Durante la sua passione Gesù ci manifesta tutta la ricchezza e la profondità della sua umanità.

Nell'orto degli ulivi Gesù, ci dice l'Evangelista, provò paura, nausea, afflizione per i nostri peccati, tanto che le gocce del suo sudore divennero sangue ed il peso della passione lo portò a pregare: *“Padre se è possibile passi da me questo calice”, tuttavia la fedeltà al Padre e l'amore verso di noi vince la terribile prova: “ma non la mia ma la tua volontà sia fatta”.*

Sulla Croce risplende l'amore misericordioso di Gesù.

“Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno”.

“In verità ti dico, oggi sarai con me in Paradiso”.

“Donna, ecco tuo figlio, figlio ecco tua madre”.

Quest'ultima frase ci rivela la tenerezza di Gesù verso di noi: leggendo queste righe, è difficile non ricordare l'episodio di Cana: già allora la fede di Maria aveva provocato il sorgere della fede dei discepoli; in qualche modo li aveva *“generati” al Vangelo*. Ora, al culmine del suo mistero, pronunciando le sue parole definitive, Gesù la proclama per sempre, nella Chiesa, Madre dei credenti.

Sulla Croce Gesù rivela tutta la sua tenerezza verso la Madre.

“Gesù allora, vedendo la Madre...”.

Dalla croce Gesù *“vede sua Madre”*. Già questo incrociarsi di sguardi, in quel momento, è sconvolgente. Gesù *“vede”* la

Madre, e, nel momento supremo, pensa a Lei, alla sua solitudine, all'abbandono a cui è destinata dopo la sua morte.

E l'affida a una persona amica, *“il discepolo che egli amava”*, anche lui presente sul Calvario.

Per Maria l'ultimo pensiero di Gesù! Che cosa aveva dovuto significare per Lui durante la sua vita, se si preoccupa per Lei in un momento così doloroso. La affida al “discepolo” che gli è più caro, e che saprà d'ora in poi prendere il suo posto di “figlio” accanto a Lei; ma allora fino a quel momento chi aveva pensato a Lei, alla sua sicurezza, se non lui, il Figlio?

Veramente questa breve scena solleva all'improvviso dei veli sulla vita di Maria e sui suoi rapporti con il Figlio. Ci rendiamo conto di essere ben poco informati, e che tuttavia quei rapporti dovevano essere intensi, vivi.

Questo tocco così “umano” del Quarto Vangelo – Gesù dedica il suo ultimo pensiero a sua Madre! – diventa così anche una nuova e suprema testimonianza alla verità dell'Incarnazione.

Sulla Croce rifulge la fede di Gesù.

Luca ci presenta Gesù come l'esempio del perfetto abbandono nelle mani del Padre.

Solo Luca cita un'altra preghiera finale di Gesù moribondo, oltre a quella desolata del salmo 21 (*“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”*). Infatti, riprendendo le parole del Salmo 31, Gesù esclama: *“Padre, nelle tue mani affido il mio Spirito”*. È come la sintesi di una lunga lezione di Luca su questo tema (si legga il capitolo 12 di Luca). E in pratica l'ultima parola che affiora sulle labbra di Gesù è quel *“Padre!”* finale, pronunciato con serenità e fiducia.

Sulla Croce risplende la gloria di Gesù.

Il Centurione, il primo pagano convertito, vedendo morire Gesù, esclama: *“Veramente costui era figlio di Dio”*.

Dal costato di Gesù, squarciato dalla lancia del soldato, esce

sangue ed acqua, simbolo del Battesimo e dell'Eucaristia, con la sua morte Gesù ci ottiene la vita di figli di Dio, e la profonda unione con Lui nel sacramento dell'amore, quell'amore più forte di ogni tradimento, che sempre ci segue.

La gloria di Gesù si manifesta nella Crocifissione e sulla Croce, perché Dio manifesta la sua onnipotenza nella misericordia e nel perdono, l'amore di Dio è veramente più forte dell'ostilità, dell'indifferenza, dell'aridità dell'uomo.

Nelle apparizioni pasquali Gesù si presenta con i segni della passione: i fori dei chiodi nelle mani e nei piedi, la ferita nel costato, i segni del suo amore, la sua vera gloria.

Gesù risorge glorioso perché l'ultima parola di Dio è l'amore.

Il patrimonio umano, e quindi cristiano, che accompagna tutta la vita e la storia delle Confraternite è

segnata dai due fondamentali comandamenti: l'amore verso Dio e verso il prossimo, il grande insegnamento della Croce, nostra unica speranza, alla quale tutti dobbiamo guardare per alimentarci e salvarci.

Domande per la riflessione in comune

La passione, morte, risurrezione del Signore Gesù, ha accompagnato le lunga storia delle Confraternite, il Crocifisso è il simbolo delle loro manifestazioni pubbliche: interrogiamoci se l'amore di Gesù Crocifisso verso di noi è fonte di fede, speranza e carità e ispira la nostra condotta quotidiana e l'attività della nostra Confraternita:

“Gesù mi ha amato e ha dato se stesso per me” (S. Paolo Gal. 2,20).

- Ricordiamo che Gesù, sulla Croce, ha pensato a noi, ad ognuno di noi personalmente?
- Gesù sulla Croce ci ha insegnato che è meglio dare che ricevere, nella nostra vita ci impegniamo a vivere questa verità?

- Gesù nell'orto del Getsemani provò spavento, nausea, angoscia mortale (Mat. 26,37; Mc. 15,34 ; Lc. 22,44).
È viva nella nostra coscienza la consapevolezza che Gesù provò tutto questo a causa dei peccati dell'umanità e dei peccati di ciascuno di noi?
- Gesù sulla Croce gridò “*Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?*” (Mat. 27,46 ; Mc. 15,34): sentiamo che questo abbandono lo ha vissuto anche per noi?
- Gesù sentì questo abbandono a causa dell'insensibilità dell'uomo verso l'amore di Dio, ciò può riguardare noi personalmente: siamo sensibili a questo pericolo?
- Sulla Croce Gesù pregò “*Padre nelle tue mani consegno il mio spirito!*” (Lc. 24,46).
Ci abbandoniamo come Gesù alla volontà di Dio?

Breve conclusione

Il ricordo costante della passione di Gesù e delle sue sofferenze sostenute per noi, deve accompagnarci nel nostro impegno quotidiano ed aiutarci ad evitare lo scoraggiamento e l'infedeltà alla volontà del Signore.

Preghiera finale

Guarda con amore, Padre, questa tua famiglia per la quale il nostro Signore Gesù Cristo non esitò a consegnarsi nelle mani dei nemici e a subire il supplizio della Croce. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

La Santissima Eucaristia

Preghiera iniziale

**Frumento di Cristo noi siamo
cresciuto nel sole di Dio
nell'acqua del fonte impastati
segnati dal crisma divino.**

**In pane trasformaci o Padre
per il sacramento di pace:
un Pane, uno Spirito, un Corpo
la Chiesa una-santa, o Signore**

**O Cristo, pastore glorioso,
a te la potenza e l'onore
col Padre e lo Spirito Santo
nei secoli dei secoli. Amen**

Breve introduzione

L'Eucaristia è il sacramento della nostra salvezza; partecipando alla Santa Messa e accostandoci, con le dovute disposizioni alla Santa Comunione, noi nutriamo la nostra mente, il nostro cuore e la nostra vita per poter testimoniare al prossimo la speranza che è in noi.

Commento

La devozione all'Eucaristia è uno dei punti fondamentali della spiritualità confraternale. Negli Oratori delle Confraternite quasi sempre è presente il quadro dell'Ultima Cena e molto frequentemente vengono celebrate le solenni Quarant'ore di adorazione al Santissimo Sacramento, si vivono le processioni eucaristiche e il Giovedì santo con particolare intensità.

Se abbiamo presente la fede profondamente vissuta nella Confraternita da tanti secoli fino ai nostri giorni, dobbiamo riflettere attentamente sul motivo di tanto amore alla Santissima Eucaristia.

Troviamo il pane e il vino, il cibo e la bevanda, come materia del sacrificio, nel capitolo 14 della Genesi dove incontriamo protagonisti Abramo e Melchisedek re di Salem, città che diventerà la futura Gerusalemme di Davide, l'episodio nel suo significato immediato è forse molto quotidiano e di natura politico militare.

Salem e Melchisedek sono nomi molto indicativi: Salem significa pace, Melchisedek significa giustizia-salvezza.

Melchisedek offre pane e vino ad Abramo, che torna da una spedizione punitiva contro quattro re che avevano catturato il suo nipote Lot: con questo gesto Melchisedek intende rifocillare la truppa di Abramo provata dalla spedizione appena conclusa.

Melchisedek è, però, anche sacerdote del suo popolo e quindi l'atto acquista pure il contenuto di un rito sacrificale di ringraziamento e di alleanza, infatti Melchisedek conclude con una solenne benedizione indirizzata ad Abramo.

Questo episodio non è, quindi, soltanto un episodio che coinvolge le tribù di Melchisedek e di Abramo, ma acquista un significato spirituale, ciò appare chiaramente nel salmo 109, salmo che parla del Messia, e che annuncia il Messia non

come sacerdote secondo l'ordine di Aronne e di Levi, i sacerdoti del popolo ebraico, ma come sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek, cioè un sacerdozio nuovo e diverso.

Nel capitolo 9 del libro biblico dei Proverbi ritorna il simbolo del pane del vino e dell'acqua, cibo offerto agli uomini dalla sapienza e dalla follia, l'una e l'altra per attrarre a sé gli uomini.

In tutte le culture, pane vino e acqua rimandano a valori più alti ed indicano comunione, amicizia, intimità.

Il libro del Deuteronomio, nel capitolo 8, ci dice che la manna e l'acqua che sprizza dalla roccia dura ed arida sono segni della parola che esce dalla bocca del Signore, senza questo cibo l'uomo si irrigidisce nella morte dell'indifferenza e della superficialità.

Quando Gesù moltiplica i pani per le folle stanche e affamate che lo hanno seguito per ascoltarne l'insegnamento, propone in modo chiaro il tema del cibo spirituale.

Infatti, come leggiamo nel Santo Vangelo, Gesù anticipa i gesti che compirà nell'Ultima Cena, cioè prende il pane, alza gli occhi al cielo, pronuncia la benedizione, spezza il pane, lo porge ai discepoli affinché lo distribuiscano alla folla.

Dopo la moltiplicazione dei pani, alle folle che lo cercano per farlo re, e potere, in tal modo, avere per sempre e gratuitamente il pane materiale, Gesù propone la sua carne e il suo sangue come cibo e bevanda.

Nella Sinagoga di Cafarnaò davanti agli ascoltatori sbigottiti Gesù afferma *“la mia carne è vero cibo, il mio sangue è vera bevanda”*. La carne e il sangue costituiscono la realtà visibile di una persona, il cibo e la bevanda sono gli elementi che permettono all'uomo di mantenersi in vita, Gesù offre se stesso come alimento della vita del credente, per comunicarsi totalmente alla sua creatura.

Attraverso l'Eucaristia il fedele entra in comunione col Cristo, viene strappato alla morte e alla caducità (Gesù dice “io lo

risusciterò”), ed è innestato nel mistero della vita divina (Gesù dice “*avrete in voi la vita*”).

Attraverso il calice e il pane posti sull’altare Gesù comunica a noi il suo corpo, cioè la sua vita, il suo amore e la sua gloria.

La presenza reale di se stesso nel pane e nel vino viene proposta da Gesù, nel discorso nella Sinagoga di Cafarnaò, in modo altamente drammatico: ai presenti che si chiedono allibiti “*come può costui darci la sua carne da mangiare?*”, Gesù non cerca di spiegare, attenuandolo, quanto ha affermato, ma risponde “*se non mangerete la mia carne e non berrete il mio sangue non avrete in voi la vita!*”, tanto che dopo aver esclamato “*questo discorso è insensato chi può capirlo*”, tutti, eccetto i dodici, lo abbandonano, e da questo momento inizia il declino della popolarità di Gesù, che, a parte il breve intervallo del solenne ingresso in Gerusalemme, lo condurrà alla morte sulla Croce.

L’istituzione dell’Eucaristia viene compiuta da Gesù nell’ultima cena, l’ultima sera della sua vita terrena con i dodici.

L’ultima cena ha come sfondo ideale la grandiosa scena dell’alleanza sul Sinai, che ci viene descritta nel capitolo 24 del libro dell’Esodo.

Su quel monte aspro e solitario Mosè versa il sangue delle vittime sull’altare e lo asperge sul popolo; l’altare è il segno della presenza di Dio, il popolo, come unica comunità, è radunato attorno all’altare, quindi il sangue del sacrificio è versato per certi aspetti su Dio e sul popolo, si realizza un patto di sangue che lega il Signore e Israele in un profondo vincolo di intimità e di amore.

Istituendo l’Eucaristia Gesù ci rimanda alla scena del Sinai.

Il momento più importante del rito pasquale giudaico era la benedizione del pane azzimo, cioè senza lievito, e del calice del vino.

Il capo famiglia pronunciava sul pane la seguente benedizione “*Sii lodato tu, Signore, Dio nostro, re del mondo, che hai fatto*

nascere pane dalla terra”, quindi spezzava la focaccia azzima e la distribuiva ai commensali in segno di comunione e di benedizione.

Gesù segue questo rito ma ne dà all'improvviso un significato nuovo e inaspettato, infatti le parole della sua benedizione del pane sono del tutto inattese: *“Prendete questo è il mio corpo”*, esse, secondo il linguaggio semitico, significano semplicemente: *“questo sono io stesso”*, Gesù, spezzando il pane e porgendolo ai commensali, stabilisce con loro una comunione profonda che li fa entrare nella sua stessa vita, nella sua morte e nella sua gloria.

Dopo aver consumato il pane e l'agnello pasquale, il capo famiglia benediceva il calice, anche a questo punto Gesù dà al rito un significato del tutto nuovo, le parole del suo ringraziamento, in greco “eucaristia”, sono completamente nuove: *“Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza, versato per molti”*. Ritornano qui le parole di Mosè sul Sinai: il vino della Pasqua ora è il sangue di Cristo che crea l'alleanza perfetta tra Dio e l'uomo. È un *“sangue versato per molti”* espressione orientale che indica il sangue di una persona sacrificata per salvare tutti gli uomini.

Gesù conclude la celebrazione della Pasqua con le seguenti parole: *“In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio”*, con queste parole Gesù rievoca il perfetto banchetto celeste annunciato dal profeta Isaia, col quale *“verrà eliminata la morte per sempre e il Signore Dio asciugherà le lacrime da ogni volto”* (Is. 25,8; vedi Apocalisse 21,4).

La celebrazione del corpo e del sangue di Cristo è una gustazione di una intimità senza incrinature e senza frontiere con Dio.

Per questo motivo noi celebriamo ogni Eucaristia domenicale *“nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo”*.

L'Eucaristia realizza la presenza di Dio accanto al suo popolo, che cammina faticosamente nell'oscurità della storia, e alimenta la speranza che il dolore e la morte saranno espulsi dalla storia. Ogni celebrazione dell'Eucaristia deve ravvivare in noi questa luce.

Gesù rimane presente nel Sacramento dell'Eucaristia per restare sempre vivo e vero in mezzo a noi.

Questa fede è sempre stata viva nella Chiesa, possiamo citare quanto Papa Damaso nel IV secolo scrive di San Tarcisio martire del III secolo: *“Tarcisio portava i misteri di Cristo, quando una mano criminale tentò di profanarli. Egli preferì lasciarsi massacrare, piuttosto che consegnare ai cani arrabbiati il corpo del Signore”*.

Possiamo, pure, ricordare che nelle antiche basiliche venivano conservati in due urne preziose, ai lati dell'altare, il pane consacrato e la Bibbia, la parola di Dio, per ricordare che la parola di Dio è luce sul nostro cammino, e l'Eucaristia è il cibo che ci permette di far diventare la parola di Dio vita della nostra vita.

In che modo Gesù è presente nell'Eucaristia?

Il Catechismo ci insegna che Gesù è presente come vero Dio e come vero uomo.

Come vero Dio, egli è potenza, sapienza, bontà infinita, onnisciente, onnipotente, onnipresente.

Come vero uomo, egli è presente col suo corpo, la sua anima, il suo cuore d'uomo, lo stesso che nacque dalla Vergine Maria, che ha attraversato e subito una esistenza umana, con le sue ore grandi e piccole, con le sue gioie e le sue lacrime, con la sua lunga e grigia monotonia quotidiana e i suoi momenti decisivi. Lo stesso Gesù che patì sotto Ponzio Pilato, che venne crocifisso, che vuotò sulla croce il calice del dolore fino all'estrema amarezza.

Gesù è presente con tutta la sua umanità: l'infanzia, la fanciullezza, l'adolescenza, la giovinezza, la maturità, vissute nella fedeltà al Padre e all'amore verso di noi.

Gesù è presente con tutta la sua umana esperienza: come un uomo che ha gioito, sofferto, che ha vissuto l'amicizia, che ha provato l'ingratitude, il tradimento, che nell'agonia al Getsemani ha provato paura, afflizione, nausea per i peccati di ciascuno di noi, che ha gridato dall'alto della Croce

“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (abbandono da parte di Dio subito in vece nostra), che è morto abbandonandosi alla volontà del Padre: *“Padre nelle tue mani affido il mio spirito”*. Gesù è presente, come ci dice San Paolo, sempre vivo a intercedere presso il Padre per noi.

Queste brevi riflessioni, penso, possano aiutarci a capire la grandezza del Mistero Eucaristico, ed il motivo della profonda devozione all'Eucaristia tramandataci dai Confratelli lungo il corso dei secoli.

Testi consigliati:

Secondo le scritture, (anno A, anno B, anno C) di Mons. Gian Franco Ravasi, edizioni PIEMME.

I quattro Vangeli di Mons. Bruno Maggioni, edizioni ISG.

La Settimana Santa di Karl Rahner e Joseph Ratzinger, edizioni Queriniana – Brescia.

**Allo scopo di approfondire la riflessione sulla
SS. Eucaristia, si aggiungono le seguenti considerazioni
sull'esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis*
di Benedetto XVI**

Sulla passione, morte, risurrezione del Signore Gesù si fonda la Chiesa, comunità dei credenti, famiglia dei figli di Dio; l'Eucaristia ci inserisce in questo mistero della nostra salvezza: senza l'Eucaristia, il mistero della nostra salvezza, vissuto per noi dal Signore Gesù, sarebbe rimasto circoscritto a quanto accadde in Gerusalemme, sul Golgota e nel Santo Sepolcro duemila anni or sono.

Appare quindi chiaro che l'Eucaristia è il fondamento della Chiesa, comunità dei credenti, famiglia dei figli di Dio, su tutta la faccia della terra, lungo tutto il corso della storia

Dalla Santa Messa, rinnovazione viva e attuale della passione, morte, risurrezione del Signore Gesù, i credenti attingono luce e forza per vivere la loro vita di figli di Dio.

La parola di Dio illumina la nostra mente, il pane vivo, col quale Gesù ci offre se stesso come cibo, alimenta il nostro cuore affinché la parola di Gesù si traduca nel nostro concreto agire e diventi veramente vita della nostra vita.

Tutto questo ci fa capire perché le Confraternite abbiano posto l'Eucaristia al centro della loro spiritualità,; da essa hanno attinto ispirazione per il loro impegno in mezzo al popolo di Dio, di essa si sono nutrite nei lunghi secoli del loro cammino.

L'Esortazione Apostolica "*Sacramentum caritatis*" offre un profondo e chiaro aiuto alla fede che sostiene la vita delle Confraternite.

Anche a questo documento dobbiamo, come confratelli, ispirarci per ravvivare la nostra fede nell'Eucaristia e continuare a camminare alla luce del mistero della nostra salvezza.

Il documento ci invita a meditare sul mistero eucaristico, a vivere con impegno profondo la Santa Messa, a dedicarci con generosità alla adorazione dell'Eucaristia, a ricordarci che l'Eucaristia è vita, la vita concreta di Gesù, che sola può sostenere e illuminare la nostra quotidianità; questo è stato raccomandato espressamente alle Confraternite dal Santo Padre.

Nei vecchi catechismi, oggi non più usati, era presente una raffigurazione dei sette sacramenti, così concepita: il monte Calvario con la Croce dalla cui base scaturiscono sei rivi a cui si abbeverano alcuni cervi: questa immagine evoca il salmo 42-43 che dice "*come la cerva anela ai corsi delle acque, così l'anima mia anela a te o Dio*".

Molto opportunamente Benedetto XVI illustra i legami tra l'Eucaristia e gli altri sacramenti: Eucaristia e Battesimo, Eucaristia e Cresima, Eucaristia e Riconciliazione, Eucaristia e Ordine Sacerdotale, Eucaristia e Matrimonio, Eucaristia e Unzione degli infermi, inoltre illustra ciò che unisce i singoli sacramenti con l'Eucaristia e gli aspetti che coinvolgono questo rapporto con la vita concreta della Chiesa e dei fedeli.

Benedetto XVI indica pure le linee guida per una partecipazione devota e fruttuosa alla celebrazione eucaristica; molto opportuna è la sottolineatura al fatto che l'Eucaristia promuove la vicendevole concordia tra i fedeli: ci cibiamo dell'unico corpo di Gesù e quindi non possiamo essere divisi tra noi.

Importante è il richiamo alla santità dell'Eucaristia, alla quale dobbiamo accostarci con vero amore che richiede l'impegno sincero a conformare il nostro comportamento all'insegnamento di Gesù. L'Esortazione Apostolica continua ricordandoci che l'Eucaristia è l'anima dell'agire della Chiesa, l'azione della Chiesa è tanto più efficace quanto più l'Eucaristia anima la vita dei fedeli e delle comunità.

La Chiesa è missionaria, cioè è in grado di annunciare fedelmente ed efficacemente la parola di Gesù, se è animata da autentico amore verso l'Eucaristia; il dialogo con i fratelli delle altre confessioni cristiane può portare verso una maggiore vicendevole comprensione solo se nutrita dalla luce e dalla forza che l'Eucaristia può darci.

Il Papa Benedetto XVI conclude con il richiamo alla Vergine Maria: siamo lieti di constatare quanto la spiritualità confraternale sia un'armonia con quello che il Santo Padre raccomanda a tutta la Chiesa; la Vergine Maria col suo parto ci dona Gesù, essa sul Calvario si unisce intimamente a Gesù nella passione e nella morte, ed egli ce la propone dalla Croce come madre della nostra fede. Gesù nell'Eucaristia ci dona se stesso come vero Dio e vero uomo, vero figlio di Maria.

Queste brevi riflessioni ci fanno soltanto intravedere la ricchezza dell'Esortazione Apostolica "*Sacramentum Caritatis*", e da ciò appare chiara l'importanza di approfondire, nella Catechesi delle Confraternite, il documento, che senza dubbio ci aiuterà a vivere più responsabilmente e profondamente il fondamento della nostra spiritualità.

Consiglio la lettura dell'Esortazione Apostolica "Sacramentum Caritatis" di Benedetto XVI, stampata dalle Edizioni: Libreria Editrice Vaticana.

Domande per la riflessione in comune

L'Eucaristia è stata dalle origini, ed è, tuttora, il fondamento della spiritualità confraternale: riflettiamo se questo impegno è vivo e attuale in noi e nella nostra Confraternita.

- Nel Sacramento dell'Eucaristia, Gesù è presente in mezzo a noi come vero Dio e vero uomo.

Ricordiamo e viviamo questa presenza?

- La Santa Messa è momento che alimenta la nostra fede in questa presenza di Gesù. In che misura ne siamo consapevoli?
- La Santa Messa, che è rinnovazione della passione, morte, risurrezione del Signore, ravviva in noi la convinzione dell'amore che Gesù ha donato a ciascuno di noi?
- "*Non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*" (Deut. 8,3).

Ci mettiamo in raccoglimento davanti a Gesù, presente nell'Eucaristia, desiderosi che la parola di Dio ci penetri, ci nutra, diventi lampada per i nostri passi e luce sul nostro cammino? (Salmo 118).

- "*Oserò prendere le membra di Cristo, per farne membra di una prostituta?*" (S. Paolo 1 Cor. 6,15).

Ricordiamo che siamo membra del Corpo di Cristo, che partecipando alla Santa Messa e accostandoci all'Eucaristia i nostri corpi, cioè la nostra vita concreta e quotidiana, sono riservati a compiere la volontà di Dio?

Breve conclusione

Impegniamoci affinché la riflessione sulla Santa Eucaristia accompagni la nostra vita quotidiana: non dobbiamo mai separare la pratica religiosa dalla vita concreta, né la preghiera dalla bontà verso il prossimo

Preghiera

Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu sei Dio e vivi e regni con Dio Padre, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

La Carità

Preghiera iniziale

O Dio, che nell'amore verso di te e verso i fratelli hai compendiato i tuoi comandamenti, fa che ad imitazione dei Santi, dedichiamo la nostra vita al servizio del prossimo, per essere da te benedetti nel regno dei cieli. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo. Amen.

Breve introduzione

Gesù compendia tutti i divini comandamenti nell'amore verso Dio e verso il prossimo: dice l'Apostolo S. Giovanni che non possiamo amare Dio che non vediamo, se non amiamo il prossimo che vediamo. L'impegno della bontà verso il prossimo deve interrogarci nella vita quotidiana.

Commento

La riflessione sulla carità riceve un contributo preziosissimo dalla prima enciclica di Benedetto XVI denominata "*Deus caritas est*": la lettura meditata dell'enciclica ci aiuterà, in modo chiaro a comprendere la centralità della carità nella vita umana, concepita alla luce del cristianesimo.

La carità e la solidarietà hanno sempre accompagnato la vita delle Confraternite nei lunghi secoli della loro storia: le Misericordie, il maggiore movimento di pubblica assistenza e

di carità, sono Confraternite. La denominazione “Croce”, con cui sono chiamate tante pubbliche assistenze, richiama il più grande atto di solidarietà mai compiuto: la Passione e Morte del Signore Gesù, ci indica il legame di provenienza dal mondo confraternale di tante pubbliche assistenze.

Scuole, ospedali, ospizi per accoglienza e assistenza a persone sole o ammalate sono, in buona parte, opere fondate lungo i secoli dalle Confraternite; per lungo tempo i confratelli providero, e, in certi casi, ancora provvedono, alla sepoltura dei defunti.

Leggendo gli statuti si nota come tra gli impegni dei confratelli sia sempre stata presente la visita agli ammalati e l'assistenza ai bisognosi, tutto questo è raccomandato dagli statuti non tanto come impegno istituzionale, ma come impegno personale, come stile di vita quotidiana e confraternale.

Quale è il motivo, intimo e profondo, di questo atteggiamento che ha accompagnato e accompagna la vita confraternale dal suo sorgere fino ai nostri giorni?

Le motivazioni che hanno sempre guidato la vita delle Confraternite affondano le loro radici nella carità, non vista in senso astratto, ma strettamente legata alla passione e morte del Signore Gesù.

Questo appare ancora più chiaro se si tiene presente che le Confraternite non praticano solo la carità materiale ma pure la carità spirituale: la preghiera vicendevole ed il suffragio per i defunti.

La Sacra Scrittura ci presenta l'amore verso Dio, strettamente collegato all'amore verso il prossimo. Già presso il popolo ebraico appare chiaro che l'amore verso il prossimo deve essere vivo e presente, perché Dio lo comanda.

Dalle prime pagine della Bibbia si sottolinea che il Signore ritiene un'offesa fatta a se stesso l'indifferenza e l'ostilità verso il prossimo (Gen. 4,9).

Dio e il prossimo

Le relazioni verso Dio e verso il prossimo sono considerate non separabili: nel decalogo, cioè nei dieci comandamenti, tre comandamenti riguardano le relazioni col Signore, sette riguardano le relazioni col prossimo (Es. 2°, 12-17).

Dapprima come prossimo fu inteso soprattutto l'appartenente al popolo ebraico, ma gradualmente la cerchia si allargò fino a raggiungere, nella riflessione giudaica immediatamente precedente la venuta di Gesù, oltre all'avversario giudeo anche il nemico pagano.

Nei primi cinque libri della Bibbia, chiamati Pentateuco, le leggi proposte al popolo ebraico sono caratterizzate dall'attenzione alle persone più deboli: il povero, l'orfano, la vedova, il forestiero, lo straniero; ciò perché Dio, come ha protetto il popolo ebraico durante la schiavitù in Egitto, così egli è al fianco di chiunque è nella necessità e nella sofferenza; l'ingiustizia e l'insensibilità verso il povero, anche se possono sfuggire alla giustizia umana, non possono evitare la punizione di Dio, (Es 22, 20-26; 23, 4-12; Lev. 19,9-18. 34; Deut. 1°, 18-19).

I profeti

I profeti riprendono e rafforzano l'insegnamento proposto dal Pentateuco.

Essi ricordano che i castighi che colpiscono il popolo ebraico sono causati dalla disobbedienza alla volontà di Dio, violata soprattutto con l'ingiustizia verso il povero, il debole, l'indifeso, (Amos; Is. 1,14-17; Ger. 9,2-5; Ez. 18,5-9; Mal. 3,5;5).

Come sopra accennato, in prossimità della venuta del Signore Gesù, la riflessione giudaica estese il concetto di pros-

simo, oltre all'avversario giudeo, anche al nemico pagano.

Rabbi Hillel si esprime con queste parole: *“Come il Santo, sia egli benedetto, riveste coloro che sono nudi, consola gli afflitti, seppellisce i morti, così anche tu rivesti coloro che sono nudi, visita gli ammalati...”*.

Siamo veramente alla soglia dell'unione tra il comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo, come farà lo scriba rivolgendosi a Gesù (Luca 10, 26 seg.).

Nuovo testamento

Nel Nuovo Testamento l'amore verso il prossimo è posto accanto all'amore verso Dio su un piano di uguaglianza e di indivisibilità; essi sono il fondamento della legge e della morale, la fede non può esprimersi al di fuori di questi due comandamenti, non c'è vera fede al di fuori di essi (Mc. 12,28-33; Gal. 5, 6 . 22; 6,2; Rom. 13, 8 seg.; Col. 3,14; 1ª Giov. 4,20; 15,12; 2ª Giov. 5).

L'amore verso Dio genera l'amore verso il prossimo, l'amore verso il prossimo nutre l'amore verso Dio.

L'amore verso il prossimo ci viene insegnato dal Padre celeste e dal Signore Gesù (Matteo 5,44; Ef. 5,1. 25; 1ª Giov. 4,11 seg.), esso viene effuso in noi dallo Spirito Santo che, come ci dice San Paolo, nei nostri cuori grida *“Abbà, Padre”*; lo Spirito Santo ci rende figli adottivi di Dio e quindi amati dal Padre; l'amore col quale il Padre ci ama non deve esaurirsi in noi, ma effondersi sui fratelli, in questo modo, e soltanto così, noi rispondiamo all'amore col quale il Padre ci ama.

Nella Santa Messa preghiamo con queste parole: *“...nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo”*, nell'attesa di questa venuta il discepolo di Gesù deve praticare l'amore verso il prossimo, in base al quale sarà giudicato (Matteo 25, 31-46).

Gesù ci ha lasciato questo testamento: “*amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati*” (Giov.13,34 ss).

Il comandamento dell’amore verso il prossimo è antico perché è legato alle sorgenti della rivelazione (1 Giov. 2,7 ss.), ma è nuovo perché Gesù lo ha realizzato e fondato con la sua passione e morte, come annunciato dai profeti, i quali avevano predetto una nuova comunità sorta da cuori nuovi donati ai fedeli dallo Spirito di Dio.

Come vivono i discepoli di Gesù

I discepoli di Gesù, praticando tra loro la carità, continuano nel tempo quello stretto legame tra amore verso il Padre e amore verso il prossimo iniziato da Gesù con la sua incarnazione.

Come il Padre ci dona il suo amore donandoci Gesù, così il discepolo deve donare il suo amore ai fratelli.

Il Padre dona gratuitamente il figlio suo Gesù per la salvezza di tutti gli uomini peccatori, senza merito alcuno da parte loro (Marco 10,45; Rom. 5,6 ss.), egli non fa alcuna distinzione sociale o razziale, non disprezza né esclude alcuno, non cessa di amare alcun uomo nonostante il rifiuto della salvezza; l’amore del discepolo di Gesù verso gli altri deve prefiggersi questo modello: non escludere nessuno, neppure il nemico, non scoraggiarsi, essere paziente, rendere bene per male.

Nel matrimonio, il sacramento dell’amore, l’amore effuso dallo Spirito Santo nei nostri cuori deve esprimersi sotto forma di dono totale, ad immagine del sacrificio di Cristo (Ef. 5,25-32).

Solo la totalità dell’amore di Cristo, che ci ha amato fino alla morte e alla morte di croce, può sostenere il discepolo di Gesù nell’ amore totale che tutto dà e non chiede contraccam-

bio, ma aspetta quale ricompensa la misericordia di Dio; per questo San Paolo, nell'inno alla carità (1 Cor. 13), ci dice che senza la carità nulla ha valore, che essa sopravviverà a tutto, perché amando, come Gesù ci ha insegnato, noi viviamo in una realtà divina ed eterna, sulla quale la Chiesa è edificata e attraverso la quale il fedele si prepara all'incontro con il Signore alla fine della propria vita terrena, e al ritorno del Signore sulla scena della storia alla fine dei tempi.

Giovanni pone l'accento sull'amore come partecipazione alla comunione del Padre e del Figlio nello Spirito.

L'amore che unisce le tre Persone Divine si effonde su di noi, e noi siamo chiamati a parteciparvi vivendo a sua immagine, in comunione con i fratelli, donando a loro il nostro amore generoso e concreto (1 Giov. 3,11-18), rinunciando a ciò che è nostro, sull'esempio di Gesù che sulla croce ha rinunciato a sé stesso. La rinuncia è la condizione essenziale che ci consente di seminare per la vita eterna (Giov. 12,24).

L'ultima preghiera di Gesù è questa: “ *che l'amore con cui mi hai amato sia in essi e io in loro*” (Giov. 17,11.15 ss.; Giov. 17,21.26). Solo se siamo capaci di amarci con l'amore col quale Gesù ama il Padre e ama noi rimaniamo in comunione con Dio, e questo amore fraterno è in certo qual modo lo specchio attraverso il quale il mondo riconosce i cristiani come inviati da Cristo ad annunciare il suo Vangelo di salvezza: “*da questo vi riconosceranno come miei discepoli dall'amore che avrete gli uni per gli altri*” (Giov. 13,35).

Alla luce di queste riflessioni possiamo capire perché la profonda fede dei confratelli, che ci hanno preceduto, si sia manifestata nella carità ed abbia perseverato sino ai nostri giorni. Dobbiamo ravvivare in noi la consapevolezza della grande eredità che abbiamo ricevuto e della nostra responsabilità di conservare e tramandare questo grande patrimonio di fede e di amore.

Testi consigliati per approfondire questo argomento:

Dizionario di teologia biblica, pubblicato sotto la direzione di Xavier Leon-Dufour, edizioni Marietti, Torino 1965.

Benedetto XVI: Lettera Enciclica "Deus caritas est", Libreria Editrice Vaticana, 2006.

Domande per la riflessione in comune

Il Santo Padre Benedetto XVI, nella Lettera Enciclica "*Deus caritas est*", ci illumina sul significato profondo, per ogni discepolo di Gesù, dell'amore di Dio verso di noi e del nostro amore verso Dio e verso il prossimo.

La certezza dell'amore di Dio verso di noi e l'amore verso Dio e verso il prossimo, vissuto nella vita concreta, quotidiana, ha permesso alle Confraternite di segnare in senso positivo la vita delle comunità in cui esse furono e sono tuttora presenti; questo deve essere l'impegno dei confratelli: interrogiamoci se lavoriamo, a livello personale e confraternale, per continuare questo cammino:

- Abbiamo presente che i beni materiali hanno tanto più valore quanto più sono usati per il bene comune e per soccorrere chi è nel bisogno?
- San Giovanni ci ricorda "*Chi infatti non ama il fratello suo che vede, non può amare quel Dio che non vede*" (1 Giov. 4,20). Questa verità è ben chiara nella nostra coscienza ?
- San Paolo ci dice "*Il Signore ama chi dona con gioia*" (S. Paolo 2 Cor. 9,7). Questa verità ci aiuta a vincere l'egoismo che ci frena quando dobbiamo aiutare il nostro prossimo?
- Ci sono familiari le parole di Gesù, giudice supremo e definitivo, "*Ogni volta che avete fatto una di queste cose a uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me!*"? (Mt. 25, 31-46).

- Le Confraternite, durante tutta la loro secolare storia, sono state guidate dalle opere di misericordia spirituale e materiale, questa è una eredità unica e irrinunciabile, ne siamo veramente coscienti?

Breve conclusione

Il buon esempio e la bontà verso il prossimo possono essere dolorosi come i colpi di scalpello dello scultore che scolpisce il suo capolavoro, ma in tal modo realizziamo in noi l'immagine del Signore Gesù, il suo capolavoro.

Preghiera

O Dio, che nell'amore verso di te e verso il prossimo hai posto il fondamento di tutta la legge, fa che osservando i tuoi comandamenti meritiamo di entrare nella vita eterna. Per il nostro Signore Gesù Cristo che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

La vita eterna

Preghiera iniziale

O re d'immensa gloria
fatto uomo per noi
tu vincesti la morte.

Nell'esodo pasquale
affrontasti il nemico,
per liberare gli uomini.

O Cristo redentore
guida da morte a vita
chi spera nel tuo nome.

Quando verrai per le nozze,
fa che ognuno ti attenda
con la lampada accesa.

Accogli i tuoi fratelli
nel regno dei beati
per la gloria del Padre.

A te, Gesù sia lode,
al Padre ed allo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen

Breve introduzione

La vita eterna è la nostra meta; la Liturgia ci ricorda: “*Se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell’immortalità futura*”. Dobbiamo guardare con serenità alla morte, perché, come ancora ci dice la Liturgia: “*ai tuoi fedeli, o Signore la vita non è tolta, ma trasformata*”.

Commento

Nel Credo che recitiamo nella Santa Messa, preghiamo con queste parole: “*Credo nella vita eterna*”. La fede nella vita eterna viene espressa chiaramente dalle Confraternite con il suffragio dei defunti, preghiera che ha accompagnato e continua ad accompagnare la loro vita religiosa.

La vita oltre la morte è l’interrogativo che sempre ha assillato e ancora assilla l’uomo di ogni tempo ed ogni luogo.

Si muore, e poi? Un salto nel nulla, o la nascita a una vita che non conosce tramonto? Quale può essere il fondamento su cui riposa la certezza della vita che non conosce tramonto? L’intelligenza umana non riesce a dare risposte certe.

I filosofi riescono a dirci che la vita oltre la morte si addice all’uomo e alla sua esistenza, che non sarebbe conveniente che la morte ponesse la parola fine alla vita umana, però non riescono ad andare oltre le supposizioni e darci una vera certezza dell’immortalità dell’anima, e quindi il significato e il modo di una vera sopravvivenza.

La risposta degli scienziati sulla morte è ampia e per certi aspetti esauriente, ma sul dopo morte è significativo il loro silenzio e la risposta balbettante.

La scienza è forse capace di esplorare tutto il mistero della morte corporale, ma neppure ha sfiorato il mistero del dopo morte; la scienza, per la sua stessa natura, rinuncia a spin-

gere le sue indagini là dove i suoi strumenti non giungono, dove verifica e dimostrazione sono impossibili, e tutto è solo silenzio.

Oltre la scienza c'è il pensiero, che supera il confine entro il quale è racchiusa la scienza, la quale non solo non imprigiona il pensiero ma dinnanzi ad esso perde ogni sua funzione restrittiva.

Il pensiero aiuta ad intuire la convenienza e la possibilità della sopravvivenza dell'anima, però non ci dà una vera certezza della vita oltre la morte.

Lo spiritismo è un altro tentativo di risposta alla vita dell'oltretomba che non riesce a convincere, e soprattutto nulla dice sullo stato e sulla sorte dei trapassati.

Tutti i tentativi della mente umana di dare una risposta all'ansiosa domanda: "*c'è una vita oltre la morte?; come è questa vita?*", non riescono a soddisfare le nostra ricerca.

Seguendo il Catechismo di San Pio X, che molti di noi hanno studiato nella loro infanzia, possiamo percorrere alla luce della fede, le verità sulla vita eterna.

La nostra fede ci offre una risposta chiara ed esauriente, ma tale risposta su quale fondamento poggia?: essa poggia sulla parola di Dio che non può ingannarsi né ingannare.

Anche quando la nostra mente non riesce a cogliere l'immenso contenuto della divina parola, quando essa sembra in disaccordo con le piccole verità della sapienza umana, essa è sempre parola di verità.

Se la sapienza umana trova assurda la possibilità di una vita oltre la morte, o se spinta dal desiderio di conservazione e sopravvivenza ne ammette, balbettando, qualche eventualità, la parola di Dio offre all'uomo il luminoso orizzonte di cieli nuovi e terre nuove (Isaia 65,17; Apoc. 21, 1-4).

La nostra fede innanzi tutto ci dice che la morte è conseguenza del peccato, essa discende da quella condanna divina

che colpì Adamo e, nel peccato di Adamo, colpisce la vita di tutti; però, assieme alla condanna, Dio fa balenare la promessa della salvezza realizzata da Gesù, che con la sua morte vince il peccato e con la sua resurrezione inizia la vita nuova libera dal peccato e quindi libera dalla morte.

La morte non è, quindi, il dissolversi di tutte le energie naturali a presidio dei processi vitali, ma, grazie al disegno misericordioso di Dio, che unisce in modo inatteso condanna e amore, è la cessazione totale del tempo e porta dell'eternità.

La nostra fede ci guida a porre l'attenzione non sul concetto astratto di immortalità, ma sull'uomo concreto per il quale la morte può essere momento decisivo o della sua eterna adesione a Dio, o dell'eterno rifiuto di Lui: *“Che cosa può servire all'uomo l'aver guadagnato il mondo intero, se poi perde l'anima sua?”*, (Matteo 16,26).

La nostra fede ci dice che l'uomo risorgerà nella sua completezza: anima e corpo, come Gesù è risorto nel suo vero corpo.

L'uomo non sopravvive alla morte perché dotato di spirito immortale o perché continua a vivere nell'amore e nella fedeltà di quanti lo ricordano per quanto di bene ha compiuto nella sua vita quaggiù; ma, come Gesù è risorto perché Dio lo ha risuscitato dai morti, così la potenza del Dio vivente farà risorgere l'uomo, anima e corpo, e ciascuno col corpo che aveva in questa vita terrena.

Il catechismo sopra citato riassume questa verità nelle seguenti parole: *“I morti risorgono per virtù di Dio onnipotente a cui nulla è impossibile”*, e, *“Dio vuole la risurrezione dei corpi, perché, avendo l'anima operato o il bene o il male unita al corpo sia con esso premiata o punita”*.

Premio e punizione rimandano al divino giudizio col quale ognuno di noi sarà giudicato oltre la morte. Nel giudizio è presente la giustizia e la misericordia di Dio.

Il Signore ci segue durante tutta la nostra vita donandoci a

piene mani la ricchezza infinita ed inesauribile della sua misericordia, nel momento della morte l'aver accettato o rifiutato l'offerta di questo immenso amore segnerà la nostra sorte eterna.

Il catechismo dice che, perché ci sia un peccato mortale, occorre la piena avvertenza e deliberato consenso, ciò perché l'agire umano, anche quello che appare più trasparente, è condizionato da motivi reconditi, da connessioni prossime o remote, in alto e in basso, che nessun giudizio puramente umano può controllare o dominare.

L'infinita sapienza e misericordia di Dio ci garantiscono che Egli terrà conto di tutti i motivi e di tutte le possibilità che potranno mitigare le nostre colpe.

La condanna che può seguire il giudizio divino a cui ognuno sarà sottoposto dopo la morte, ci rimanda alla verità dell'Inferno.

Il catechismo ci parla dell'inferno come privazione eterna di Dio, pena del fuoco, eterni tormenti, e ogni altro male senza alcun bene, questo è pienamente conforme a quanto ci dice la nostra fede.

L'uomo moderno ha cancellato la parola inferno dal vocabolario della fede e lo ha spostato alla concreta situazione storica: inferno sono le condizioni drammatiche in cui l'uomo può trovarsi, le situazioni che sconvolgono il vivere civile e le relazioni tra gli uomini e i popoli; dell'inferno di cui parla la parola di Dio: "*supplizio eterno*" (Matteo, 24,56), "*geenna del fuoco inestinguibile*" (Matteo 9,43-48), l'uomo moderno ha una orgogliosa noncuranza o uno schizzinoso rifiuto.

La pena eterna non sembra degna di un Dio misericordioso che ama l'uomo, inoltre non si accetta che il peccato, atto finito, possa essere punito con una pena infinita.

Il coraggio della fede, la fiducia in Dio che non inganna e di cui ci si può sempre fidare, ci aiutano ad accettare la verità dell'inferno.

L'inferno è punizione, la condanna eterna (Matteo 25,41 ; 23, 15-33), esso si realizza nell'abisso del fuoco eterno (Matteo 5,22 ; 13,43) dove rimarranno per sempre gli empi (1di Pietro 3,19).

Il peccato è colpa intenzionalmente rivolta contro l'infinita giustizia di Dio, quindi merita una pena eterna: se l'uomo assolutizza la propria libertà osando confrontarsi con l'Infinito, si allontana dall'amore e dalla misericordia di Dio e si condanna da solo al fallimento in questa vita e alla privazione di Dio, e quindi del bene, nell'altra vita.

Ciò che Dio vuol donare all'uomo è il Paradiso

Il Paradiso non è un premio-cosa ma un premio-vita , il catechismo ci dice che il Paradiso è il sommo bene che consiste nel vedere, amare, possedere per sempre Dio, quel Dio che, ci dice San Paolo (1 a Timoteo 6,16), “ *è il solo immortale e abita in una luce inaccessibile, che nessuno tra gli uomini ha mai veduto né può vedere*”.

I beati del cielo entrano in questa luce inaccessibile come ci dice Giovanni: “*Questa infatti è la vita eterna, che conoscano te solo vero Dio, e colui che tu hai mandato*” (Giovanni 17,3), e partecipano alla vita di Dio, come ancora ci dice Giovanni: “*Saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è*” (1 di Giovanni 3,12).

Non possiamo, però, quaggiù capire la vita del Paradiso, come ancora ci dice il Catechismo: “*non possiamo comprendere la felicità del Paradiso, perché supera la cognizione della nostra mente limitata, e perché i beni del cielo non possono paragonarsi ai beni della terra*”.

La gioia del Paradiso è la visione di Dio

Come già precedentemente è stato detto, i Beati saranno in Paradiso con l'anima e col corpo.

I corpi risuscitati saranno reali, gli stessi corpi che abbiamo in questa vita, però, come dice San Paolo (1 ai Corinzi 15, 42-46), saranno radicalmente spiritualizzati, come il corpo santissimo del Signore risorto, quando si unì improvvisamente ai discepoli di Emmaus, e altrettanto improvvisamente si sottrasse ai loro sguardi (Luca 24, 13-35), o come quando, a porte chiuse, si presentò ai suoi discepoli e si allontanò da loro (Giovanni 20, 19-29); il Paradiso, per i corpi spiritualizzati, sarà un luogo in senso puramente spirituale, sarà la comunione con Dio come ci dice Dante (Paradiso, XXX 100-102) “*Luce è lassù che visibile face / lo Creatore a quella creatura / che solo in lui vedere ha la sua pace*”.

L'anima beata può immergersi in quella luce che mai occhio umano ha potuto sostenere, e che Dio ha preparato per quelli che l'amano (San Paolo 1 ai Corinzi 2,9).

Dio è luce: ci avvolgerà e ci trapasserà col suo splendore infinito.

Dio è vita: ci comunicherà questa sua vita portando a perfezione tutto il bene che egli ci dona e che, col suo aiuto, riusciamo a realizzare in questa nostra vita terrena.

Dio è amore: ci donerà questo amore unendoci così profondamente a Lui da realizzare quanto dice Paolo: “*Dio sarà tutto in tutti*” (1 ai Corinzi 15,28).

Il Catechismo ci parla del Purgatorio

Di Purgatorio ci parla la Sacra Scrittura: il secondo libro dei Maccabei (12, 42-46) così si esprime: “*E incominciarono a supplicare, scongiurando che il peccato commesso fosse completamente cancellato. Se, infatti, Giuda non avesse sperato che i caduti sarebbero risorti, superfluo e ridicolo sarebbe stato pregare per i morti. Per questo fece compiere l'espiazione per i morti affinché venissero assolti dal peccato*”.

San Paolo (1 ai Corinzi 3,12-15) dice: *“L’opera di qualcuno sarà, invece, consumata dal fuoco, costui ne avrà danno; tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco”*:

La Chiesa e la tradizione cristiana attribuiscono a questi brani della Sacra Scrittura prova della verità del Purgatorio.

Il Purgatorio è tempo di grazia e ci manifesta la misericordia di Dio.

Anche se le anime del Purgatorio soffrono per la privazione di Dio, esse sono destinate, dopo la purificazione alla visione del Padre celeste.

La morte, quindi, nella luce della fede cristiana non è la fine; certo, la morte è inevitabile, è insita nella natura delle cose; però, dopo la morte, si apre una vita nuova: l’eterna felicità o l’eterna dannazione, quest’ultima può essere chiamata fine, ma solo fine di ogni speranza umana.

Il Catechismo ci parla di fine del mondo

Il mondo attuale finirà nel suo aspetto materiale, sociale, storico; per sottolineare la realtà di questa fine, Gesù nel santo Vangelo parla di perturbazioni cosmiche mai prima vedute, di spaventi e tribolazioni indicibili, ma la fine dell’attuale realtà terrena coinciderà con la resurrezione dei morti e ci saranno i cieli nuovi e terre nuove (2 di Pietro 3,12; Apoc. 21, 1-4), che Paolo chiama: “ creazione nuova”.

Come sarà questa nuova creazione?

Non una trasformazione della realtà attuale, semplicemente depurata dal male, dal dolore, dall’ingiustizia, dalla discordia; certo nella creazione nuova queste cose spariranno, ma le cose di prima passeranno secondo quanto ci dice Paolo: *“Quello che è vecchio è passato ed ecco che viene ciò che è nuovo”* (2 ai Corinzi 5,17) e ancora: *“perché né la circoncisione è qualcosa né la non circoncisione, bensì la creazione nuova”* (Galati 6,15).

Sarà un altro mondo e un'altra vita che Dio ha preparato per quanti lo amano, vedremo e godremo in eterno di questa realtà quando Gesù assiso sul trono della sua gloria, ci riceverà, noi i rigenerati dall'amore misericordioso di Dio, in quella che egli stesso ha chiamato "rigenerazione".

Alla fine di queste riflessioni possiamo chiederci quale è il senso della vita.

I messaggi che ci vengono proposti dalla società in cui viviamo ci parlano di ricchezza, di godimento, di potere, e addirittura di paradisi fittizi nell'inferno della droga.

Vivere proponendoci questi scopi, è vivere per la morte e per il nulla, perché si è fuori del progetto di Dio, che è progetto di vita e non di morte.

Dobbiamo, quindi, vivere per preparare la morte, non possiamo aspettare gli ultimi momenti della nostra esistenza per scegliere per il Signore o contro il Signore, a quel momento i giochi saranno già del tutto fatti.

Possiamo, quindi, capire l'attenzione che la spiritualità confraternale pone nella riflessione sulla morte, intesa come momento dell'incontro col Signore.

Gli statuti che richiamano i doveri del confratello, tutti finalizzati a ricordare e praticare l'amore verso Dio e verso il prossimo, la preghiera assidua, la riflessione sulla parola di Dio e l'insegnamento della Chiesa, la frequenza ai sacramenti, al fine di ottenere la forza interiore per vivere una autentica vita da figli di Dio, mettono in luce quanto nella secolare tradizione confraternale sia stata viva e debba essere viva la riflessione sulla morte come momento dell'incontro col Signore, infinito amore, misericordia, giustizia.

Si consigliano, per approfondire questo argomento, il libro di Brunero Gherardini : "Che cosa c'è dietro l'angolo. La risposta cristiana al mistero dell'al-di-là". Edizioni elledici leumann (Torino) 1982.

Domande per la riflessione in comune

Il cammino verso la vita eterna, la profonda unione con chi ci ha preceduto nel segno della fede, è l'atmosfera in cui hanno vissuto nei secoli i confratelli; meditiamo se l'impegno per mantenere vivo questo aspetto indispensabile della nostra vita cristiana, è ben presente in noi e nella nostra Confraternita:

- Ogni domenica nel Credo affermiamo “*Credo nella Vita Eterna*”.
Siamo convinti che la nostra vita definitiva non è quaggiù, ma nell'eternità?
- Viviamo questa nostra vita terrena come preparazione alla vita nel Regno di Dio?
- Siamo capaci di giudicare le vicende di questa nostra vita terrena nella prospettiva della vita eterna?
- Ricordiamo che il Signore ci guida alla Vita Eterna attraverso le gioie e i dolori che incontriamo in questa vita terrena, se li viviamo secondo la sua volontà?
- Ricordiamo che nella Vita Eterna il Signore ci manifesterà il suo volto in una luce di bellezza e amore infinito?
- Stiamo preparando con la nostra vita di buone opere, il futuro eterno?

Breve conclusione

Non dobbiamo rimuovere il pensiero della morte, né lasciarci prendere dal rifiuto o dalla paura della morte, se ci lasciamo condurre dal Signore, egli ci guida verso la luce del suo volto.

Preghiera

Ascolta, o Dio, la preghiera che la comunità dei credenti innalza a te nella fede del Signore risorto, e conferma in noi la beata speranza che insieme ai nostri fratelli, che ci hanno preceduto nella vita eterna, risorgeremo in Cristo a vita nuova. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

La Vergine Maria Madre di Dio e nostra madre nella fede

Preghiera iniziale

Salve Regina, Madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra, salve. A te ricorriamo esuli figli di Eva: a te sospiriamo, gementi e piangenti in questa valle di lacrime. Orsù dunque, avvocata nostra, rivolgici a noi quegli occhi tuoi misericordiosi, e mostraci, dopo questo esilio, Gesù il frutto benedetto del grembo tuo. O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

Breve introduzione

Maria ci indica la strada della fede nel Cristo suo figlio: illuminati dalla fedeltà di Maria alla sua vocazione di madre e umile collaboratrice all'opera di salvezza di Gesù, lasciamoci guidare da Lei lungo la via che Gesù ci indica e ci aiuta a percorrere.

Commento

Giovanni Paolo II nell'enciclica "*Redemptoris Mater*", ci dice che nell'espressione "*Beata colei che ha creduto*", possiamo trovare quasi una chiave che ci schiude l'intima realtà di Maria, perché "l'autentica spiritualità mariana è dottrina della fede e della vita di fede".

Quanto sopra ci svela quale preziosa e grande eredità ci hanno trasmesso i confratelli, che ci hanno preceduto, vivendo e consegnandoci la tenera, profonda, tenace devozione a Maria, la madre di Dio e la credente per eccellenza; grande è la nostra responsabilità di accogliere e vivere intensamente questa devozione.

Visita di Maria alla cugina Elisabetta.

Nella visitazione Maria ci si manifesta come la madre di Dio e la credente per eccellenza.

Elisabetta rivolge a Maria un saluto sotto forma di un breve inno, che comprende una benedizione e una beatitudine, la prima che incontriamo nel santo Vangelo.

“Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bimbo ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore”.

“Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo”.

Giuditta ritorna nella città di Betulia dopo aver ucciso Oloferne, il capo dell’esercito che assediava la città, il popolo l’accoglie con l’acclamazione *“Benedetta tu fra le donne e benedetto il Signore Dio”* (Giuditta 13,18).

Elisabetta riprende questa acclamazione, ma sostituisce le parole *“il Signore Dio”* con le parole *“il frutto del tuo grembo”*, quindi Elisabetta afferma la divina maternità di Maria, che sarà solennemente proclamata dal Concilio di Efeso nel 431: Maria è la Theotocos, cioè la madre di Dio.

Anche San Paolo ci richiama questa verità in modo apparentemente povero e disadorno *“Dio mandò il suo figlio, nato da donna, nato sotto la legge”* (Galati 4,4-7).

In questa breve frase è contenuto il cuore della teologia mariana: *Maria è “donna”*, creatura come noi, nostra sorella

nel dolore e nella morte; ma è la madre di Dio e quindi al di sopra di noi: immacolata per grazia, sempre fedele al progetto di Dio, nostra madre nella fede.

“A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?”.

L'arca dell'alleanza sostò tre mesi nella casa di Obed-Edom, Davide accogliendola a Gerusalemme, la capitale del suo regno appena conquistata, (2 Samuele, 6) esclama *“a che debbo che l'arca del mio Signore venga a me?”.*

Elisabetta sostituisce le parole *“l'arca del mio Signore”* con le parole *“la madre del mio Signore”*, quindi Elisabetta ci fa capire che il grembo di Maria è la nuova e definitiva arca dell'alleanza, la tenda perfetta dell'alleanza tra Dio e gli uomini, il nuovo tempio di Dio.

Quanto sopra è sottolineato da Luca il quale precisa che Maria si fermò tre mesi nella casa di Elisabetta, come l'arca dell'alleanza sostò tre mesi nella casa di Obed-Edom.

Questo accostamento conferma che Maria è madre del figlio di Dio e nella sua maternità si realizza l'incarnazione di Dio, si incontrano cielo e terra, divino e umano:

“Beata colei che ha creduto”, in greco questa frase suona così *“beata la credente”*.

La divina maternità è dono di Dio, non solo a Maria ma a tutta l'umanità, dono dell'infinito amore misericordioso di Dio che vuole la salvezza di ogni uomo.

La risposta di Maria è la sua fede che pervade tutta la sua vita, la quale è un ininterrotto cammino di *“obbedienza della fede”*

L'Enciclica *Redemptoris Mater* ci aiuta ad accompagnare Maria nel suo cammino di obbedienza della fede. Esso inizia con L'Annunciazione:

“Eccomi sono la serva del Signore avvenga di me quello che hai detto”.

Questa frase è densissima di significato e accosta Maria in modo intimo a suo figlio.

Maria ci dice di essere la serva del Signore; il Servo di Dio è un personaggio misterioso, preannunciato nel libro del profeta Isaia (Isaia 42-52), che salva il suo popolo parlando e soffrendo nel nome di Dio.

La comunità cristiana primitiva ha visto avverarsi queste profezie nel Signore Gesù.

Maria, dichiarandosi la serva di Dio, accetta, come il servo di Dio profetizzato da Isaia e apparso visibilmente in Gesù, i progetti di Dio, anche se sa che sconvolgeranno la sua vita.

“Avvenga di me quello che hai detto”, questa frase è simile a quella che Gesù pronuncerà nell’orto del Getsemani *“sia fatta la tua volontà”*, Maria anticipa la docilità filiale di Gesù e ci appare come il simbolo di tutte le creature di fede che si abbandoneranno nelle mani buone e sapienti di Dio.

Il cammino dell’obbedienza della fede fiorisce in Maria nella visitazione ad Elisabetta, ove Maria ci appare come colei la quale crede che la parola di Dio non può ingannarsi né ingannare.

Questo itinerario prosegue attraverso l’oracolo di Simeone *“anche a te una spada trafiggerà l’anima”* (Luca 2,35).

I profeti biblici furono drammaticamente contraddetti dal popolo, le antiche profezie prevedero che il Messia avrebbe subito questa stessa sorte e che infine sarebbe stato respinto.

Maria vedrà tutto questo: i parenti dubitare di lui, i concittadini rifiutargli la fede, i capi del popolo resistergli duramente, la sua gente respingerlo.

Per il suo cuore di madre sarà uno strazio, una spada che lacererà la sua anima, un anticipo del martirio destinato al Figlio.

Per divino volere Maria molto presto visse il dramma che avrebbe avvolto il destino di amore e di salvezza del suo Figlio, presentò prove e strazi e col Figlio le accettò *“per la resurrezione di molti”*.

Questa via della fede passa attraverso la dichiarazione di Gesù riguardo alla madre “*Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica*”.

Gesù non intende dire “non è beata mia madre, ma piuttosto...”; Luca fin dall’inizio del suo Vangelo ci riferisce che Maria è proclamata beata da Elisabetta, ed essa stessa afferma “*ecco d’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata*”.

Maria è la prima nel Vangelo che ascolta con fede il messaggio di Dio (annuncio dell’Angelo) e la parola di Gesù (Luca 2,49-50).

Secondo Luca non si può essere missionari, cioè non si può annunciare la parola di Dio, se non ci si dedica pazientemente, attentamente, silenziosamente, al suo ascolto, e non basta ascoltare, dopo l’ascolto è necessario custodire la parola nel cuore perché continui a risuonare, impregni tutto l’essere del cristiano, testimone di Gesù, ne fecondi la vita.

Luca ci dice che Gesù propone sua madre come colei che “*meditava tutte queste parole e le conservava nel suo cuore*” (Luca 2, 19-51), modello vivo della sua Chiesa testimone e missionaria.

La peregrinazione approda al Calvario ove Maria, nella notte della fede, perde tutto con la morte del Figlio, ma tutto ottiene diventando madre della Chiesa.

“*Stava presso la Croce di Gesù Maria sua Madre*” (Giovanni 19,25).

Non è possibile immaginare il Crocifisso senza la madre vicino a Lui, Maria ci ricorda e testimonia l’imperativo dei cristiani di restare presso Gesù, martire del suo amore per tutti noi.

Giovanni, però, ci insegna che la morte di Gesù, pur avendo un contenuto doloroso, umiliante e di debolezza, è contemporaneamente il trionfo messianico, l’innalzamento del Figlio di Dio che ritorna al Padre, la manifestazione della forza che “*che attira tutti a sé*” (Giovanni 12,32), Maria sta lì presso la Croce con lo sguardo fisso sul Figlio che muore, perché il mondo viva.

In questo suo atteggiamento Maria è travolta dalla gloria

del figlio suo, è immersa in questo *“amore più grande che dà la vita”* (Giovanni 15,13).

Giovanni ci invita a stare presso la Croce di Gesù come Maria, a guardare a quella morte tremenda che è vita prorompente, a *“volgere lo sguardo verso colui che hanno trafitto”* (Zaccaria 12,10), per saper cogliere i pensieri di Dio che cercano l'uomo. *“Donna ecco tuo figlio”*.

Maria è proclamata dal Figlio, in questo suo testamento supremo, *“madre” del “discepolo amato”* e attraverso lui *“madre” di tutti i discepoli*.

Gesù affida il discepolo alla madre e non viceversa, Maria diventa madre di Giovanni che rappresenta tutti i discepoli.

Maria madre di Gesù, non solo fisicamente, ma per la sua fede, rende feconda con la sua maternità la Chiesa la quale diventa, a sua volta, madre di Gesù generando alla fede e a Gesù sempre nuovi figli. Nella Chiesa ogni fedele, in un certo senso genera Gesù (cfr. Marco 3,35) perché comunicando ad altri la propria fede partecipa alla maternità feconda della Chiesa stessa.

A Cana la fede di Maria aveva fatto sorgere la fede nei discepoli, generandoli al Vangelo, e dall'alto della Croce, Gesù con le parole *“ Donna ecco tuo figlio”* proclama per sempre, *nella Chiesa, Maria madre dei credenti*.

La fede di Maria in Gesù è totale, e questo è il motivo per cui la tradizione orientale ci presenta nelle icone Maria come *“ Odighitria “colei che ci indica la strada della fede nel Cristo suo Figlio.*

Queste brevi riflessioni devono essere approfondite e meditate ben più ampiamente; si consigliano i seguenti testi:

Secondo le scritture, (anno A, anno B, anno C) di Mons. Gianfranco Ravasi, edizioni PIEMME.

I Quattro Vangeli, di Mons. Bruno Maggioni, edizioni ISG.

Pensieri per Maria, di Padre Mauro Laconi, edizioni elle di ci Leumann (Torino).

Dai quali si è ampiamente attinto.

Domande per la riflessione in conclusione

L'amore verso Maria, la credente per eccellenza e nostra madre nella fede, è esperienza viva, ereditata dai confratelli che ci hanno preceduto: chiediamoci se guardiamo a Maria per farci guidare da Lei, come confratelli e come comunità confraternale, nella via che conduce al suo figlio Gesù:

- La nostra devozione alla Madonna si risolve nel chiedere solo grazie materiali o in devozioni e processioni esteriori? Ricordiamo che Maria Santissima è colei che ci indica la strada della fede nel Cristo, suo Figlio?
- È Maria la nostra madre nella fede? Guardiamo a Maria come a colei che ci dà l'esempio di fiducia e di abbandono alla volontà del Padre?
- *“Maria conservava tutte queste cose meditandole nel suo cuore”* (Lc. 2,51). La parola di Dio ci accompagna nelle vicende liete e tristi della nostra vita?
- La Madonna stava presso la Croce di Gesù (Gv. 19,25). La Passione di Gesù, così distante dalla mentalità del mondo che ci circonda, è per noi fonte di fiducia e di speranza come per Maria Addolorata?
- Sulla Croce Gesù ci dona Maria come madre; nelle difficoltà spirituali, morali, materiali ci rivolgiamo a Maria, nostra madre, perché ci aiuti a camminare, anche se con sacrificio, nella via indicata da Gesù?

Breve conclusione

Impegniamoci a ricordare quanto ci suggerisce San Bernardo: *“nelle tentazioni, nelle sofferenze, nello scoraggiamento, quando il peso dei nostri peccati ci impaurisce, guardiamo a Maria, invociamo Maria”*.

Preghiera

Ricordati, piissima Vergine Maria, che non si è mai inteso al mondo che qualcuno abbia fatto ricorso a te per implorare il tuo aiuto, e sia stato abbandonato.

Anch'io, animato da tale confidenza, a te ricorro, Vergine Madre purissima, e vengo a mettermi davanti a te, peccatore avvilito ed affranto.

Tu che sei la madre del Verbo non respingere la mia povera voce, ma ascoltala benevola ed esaudiscimi. Amen.

(Preghiera di San Bernardo alla Madonna).

Indice

Discorso di Sua Santità Benedetto XVI all'udienza particolare concessa alle Confraternite il 10 novembre 2007 in Piazza San Pietro	pag. 3
Scheda n. 1 La Santità	pag. 5
Scheda n. 2 Il Crocifisso	pag. 19
Scheda n. 3 La Santissima Eucaristia	pag. 24
Scheda n. 4 La Carità	pag. 35
Scheda n. 5 La vita eterna	pag. 43
Scheda n. 6 La Vergine Maria Madre di Dio	pag. 54

Finito di stampare il 15 aprile 2009
per i tipi della PrimeGraf
00177 Roma - Via Ugo Niutta, 2/A
Tel. 06.24.28.207 - Fax 06.24.11.356

